

LA PROPOSTA. Il 42° anniversario della Strage sarà il primo dopo la sentenza di condanna dei colpevoli. Eros Mauroner apre il dibattito: «Serve un nuovo approccio»

## «Il 28 Maggio diventi il giorno dei diritti»

«Ora che giustizia è stata fatta c'è il rischio che si trasformi in una celebrazione sempre meno sentita soprattutto dai giovani. Pensiamo iniziative per attualizzare la memoria»

Dopo la sentenza del luglio scorso che ha condannato i responsabili della strage ha ancora senso trovarsi in piazza Loggia per commemorare le vittime? Ora che giustizia è stata fatta non si rischia di riprodurre «liturgie» superate? È questo, in sintesi, il senso della riflessione che Eros Mauroner, noto fotografo bresciano, sottopone alla città che si appresta a celebrare il 42° anniversario della strage di piazza Loggia. Un appello per «trasformare la ricorrenza in azione, in gesto, in partecipazione. Per dare a Brescia e al 28 maggio un'attrattiva capace di andare molto al di là della città». «Possiamo continuare a vederci in piazza Loggia», spiega Mauroner, «ma il rischio è grande: ora che la sentenza c'è, in che modo raccontiamo tutto questo? In che modo diamo una risposta all'aggressione, alla violenza?». Perché il punto è proprio questo: per anni si è chiesta con fermezza la verità giudiziaria. Di quelle parole si sono nutrite tutte le ricorrenze fino al 2015. Quest'anno, invece, il 28 maggio sarà diverso. Per la prima volta dal 1974. Il timore di Mauroner è che la data si trasformi in «una celebrazione sempre meno sentita dalla giovani generazioni, una commemorazione solo per chi l'ha vissuta, senza un messaggio rivolto a tutti, specialmente alle giovani generazioni». LA PROPOSTA è quella di creare «un ciclo di iniziative che abbraccino un tema più ampio, un tema che sia insieme risposta, ricordo, progetto. Attività che trattino di argomenti che ci riguardano tutti: i temi della libertà e della vita, contro la morte e contro il sopruso, temi del diritto e della gioia affrontati grazie ai linguaggi dell'arte: musica, cinema e letteratura», una sorta di «festival della letteratura declinato ai diritti civili, umani, sociali». Come ogni bresciano, Mauroner, anno dopo anno da quel 28 maggio 1974 ha testardamente cercato e voluto la verità, «ho cercato a modo mio di replicare a quella violenza - continua il fotografo - ho parlato con i mezzi e i linguaggi che conosco della memoria, del ricordo». Sua l'installazione che, lo scorso anno, ha simboleggiato lo squarcio nella storia, la giustizia non fatta e la memoria, dolorosa, triste patrimonio condiviso dai bresciani. La grande sfera ricoperta di ombrelli colorati era posizionata in piazza Loggia, davanti alla stele in ricordo delle vittime: 8 morti e 102 feriti. Poi, a luglio 2015 la sentenza attesa 41 anni che ha condannato al carcere a vita Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte. Tra un mese la città, si riunirà per il 42° anniversario e «sarà il primo in cui avremo la sentenza di colpevolezza. Una sentenza che non ci permette di conoscere a fondo le dinamiche e le responsabilità delle violenze e dei crimini di quegli anni. Ma riesce a spiegare come sono andate le cose, chi erano e da quali ambienti venivano le persone che hanno organizzato, preparato, eseguito la mattanza», sottolinea Mauroner, «a Brescia mai nessuno ha rinunciato a chiedere la verità. In questa dignitosa fermezza ci possiamo riconoscere tutti noi. Non solo coloro che andavano in piazza ma tutti i cittadini, tutta la città. Chiunque, di qualsiasi estrazione sociale o credo politico ha sempre rispettato e sostenuto la richiesta di chiarezza e verità. La città, ferita dalla violenza, ha reagito con la memoria, con il rispetto. Non ha dimenticato e il 28 maggio di ogni anno la piazza si è riempita per chiedere verità e giustizia». «Alla brutalità e all'assassinio - prosegue Mauroner - abbiamo reagito con perseveranza, per me la più forte e profonda delle azioni umane. Eppure ora che l'ufficialità restituisce dignità al dolore e al ricordo credo che la città possa fare di quella data un'occasione per costruire, per andare oltre e realizzare un'opportunità di crescita e approfondimento alle persone, ai cittadini, ai giovani e alla città tutta». MAURONER ha partecipato alla riunione in preparazione delle prossime celebrazioni alla Casa della Memoria.

«Ho presentato la simulazione di un possibile programma con eventi, spettacoli incontri con registi, filosofi, convegni. Una sorta di festival della letteratura ma declinato sui diritti, civili, umani, sociali. Gli argomenti sono molti e ogni edizione potrebbe affrontarne alcuni o approfondirli, ad esempio: infanzia, donna, cittadinanza, lavoro, Europa, pena di morte, sanzione e detenzione, libertà di stampa, web e nuove tecnologie, scuola, studio, bullismo, diritto di famiglia, istituzioni, stato, organizzazioni internazionali, conflitti». Un programma che duri tre o quattro giornate che, nelle sue intenzioni, «darebbero a tutta la città un senso per ricordare senza liturgie e attualizzando la memoria». «Avremmo grandi argomenti su cui coinvolgere la città e grazie ai quali divenire attraenti anche per persone provenienti da ogni parte d' Italia, credo che per una volta potremmo provare a essere città nel senso storico della parola, meno provinciale. E dare a Brescia un ruolo che, anche a livello nazionale, corrisponda alla sua reale statura socio economica». I ricordi segnano e, a volte, determinano le azioni future. «Quel mattino di pioggia di 42 anni fa, ero un ragazzino in piazza Loggia che, eccitato, guardava la folla. Poi il botto e vidi il macello. Sentii le urla e i pianti - racconta Mauroner -. Erano mesi che atti di violenza scandivano i giorni, bombe contro sedi dei sindacati, bombe trasportate da persone che venivano fermate nelle valli, tritolo e soldi. Bombe che esplodevano sotto le gambe di chi le trasportava, per andarle a mettere chissà dove, violenze quasi quotidiane, come rintocchi di una campana che lì, in piazza Loggia, dava il suo rintocco più forte, più tragico». Negli anni, Mauroner, spiega di aver cercato il suo personale modo per replicare a quella violenza. La memoria e il ricordo li ha raccontati con il linguaggio dell'arte. «HO NITIDE nella mente le parole di Manlio Milani, maestro di pazienza e perseveranza, mentre mi diceva "l'assenza di giustizia ti fa sentire escluso dallo Stato". Ma ora ci siamo, la sentenza c'è. Ora in che modo raccontiamo tutto questo? In che modo diamo una risposta all'aggressione, alla violenza? Possiamo davvero continuare a vederci in piazza Loggia? Io credo di sì, ma il rischio è grande». C'è un nuovo messaggio da trovare, di cui parlare, da tramandare. «Un respiro nuovo per il 28 maggio, che onori le nostre vittime». oP.BUI.COPYRIGHTCOPYRIGHT